

**LIBERTÀ
VA
CERCANDO
CH'È
SÌ CARA...**



SANTI DELL'UNIFICAZIONE ITALIANA

**A RAGIONE L'ITALIA, CELEBRANDO I CENTOCINQUANT'ANNI
DELLA SUA UNITÀ POLITICA, PUÒ ESSERE ORGOGLIOSA
DELLA PRESENZA E DELL'AZIONE DELLA CHIESA**

Paolo Vallorani

Continuando a rivolgere l'attenzione verso il Risorgimento e l'unificazione italiana, presentiamo alcuni tratti della vita della *Serva di Dio* Maria Clotilde di Savoia (1843-1911) e del *Servo di Dio* don Carlo Ammirante (1852 -1934). Quale legame c'è fra due persone di cui è in atto il riconoscimento della loro santità di vita e i fatti relativi all'unità nazionale? Le esistenze di Maria Clotilde e don Carlo si sono "intrecciate" con alcuni dei momenti considerati cruciali, decisivi per l'attuazione dell'unificazione italiana e del suo completamento. I fatti di cui si darà conto, sembra siano stati "avversi" alle loro esistenze e alle loro aspirazioni profonde. Eppure considerando la vita di ciascuno di loro due, si può ricavare che essi hanno usato correttamente ed adeguatamente della loro ragione nel suo vero dinamismo - che impariamo - è solo nell'esigenza e nell'apertura a rendersi conto di ciò che incontra e in cui si imbatte nell'esperienza della realtà. Essi hanno davvero accolto ciò che si sono trovati a vivere, li hanno incontrato il volto del Signore Gesù, lo hanno accolto, hanno aderito a Lui, gli hanno consegnato tutta la loro vita e il loro umano. Così facendo hanno contribuito a costruire una civiltà veramente adeguata agli uomini, molto più di quanto all'epoca ha fatto chi in ogni modo ha cercato di mettere "all'angolo" la Chiesa Cattolica e i suoi figli.

Maria Clotilde di Savoia

Nacque a Torino il 2 marzo 1843, primogenita degli otto figli di re Vittorio Emanuele II e della regina Maria Adelaide d'Austria. I suoi genitori, così come i nonni: Carlo Alberto e Maria Teresa, sovrani di Piemonte e Sardegna, contribuirono ad avvicinarla alla fede cristiana; ella dunque fin da piccola amò Gesù e la Vergine Santissima. In seguito alla morte della mamma, la principessa ancora ragazzina, si prese cura dei fratellini. L'11 giugno 1853 nel castello di Stupinigi, Maria Clotilde ricevè la Santa Comunione, quel giorno scrisse: "Gesù, io voglio agire ormai solo per piacerti". Nel 1857, quando aveva 15 anni, il principe Girolamo Bonaparte (cugino di Napoleone III, l'allora imperatore di Francia), la chiese in sposa a suo padre Vittorio Emanuele II. Circa un anno dopo, a Plombières Camillo Benso conte di Cavour ottenne la collaborazione della Francia, per la realizzazione delle sue mire politiche. In cambio, il conte Cavour garantì che la principessa Maria Clotilde di Savoia avrebbe sposato Girolamo Bonaparte, l'anziano cugino dell'Imperatore francese. Nonostante l'opposizione di Vittorio Emanuele II, il 30 gennaio



1859, Maria Clotilde, poco più che ragazzina sposò come stabilito il nobile francese. Fra i due non c'era solo una differenza anagrafica.

Girolamo Bonaparte oltre ad essere disinvolto libertino, razionalista e nemico della religione, lasciava trascorrere giorni interi senza degnarla di una visita. Dal matrimonio comunque nacquero Vittorio Napoleone (1862), Luigi Napoleone (1864) e Maria Letizia (1866); Maria Clotilde li educò all'amore di Gesù. Oltre a prendersi cura dei figli la principessa assisteva quotidianamente poveri ed ammalati. Alle feste cui era costretta a partecipare, la giovane Savoia, vestiva con semplicità ed era assai riservata. Per i modi, la dolcezza, la religiosità, fu talmente amata a corte, che Ernest Renan, un miscredente, nemico di Cristo, disse di lei: "Clotilde è una santa della razza di S. Luigi di Francia". Ella si rivolgeva all'imperatore Napoleone III, chiamandolo affettuosamente "papà", lui dal suo canto la stimava profondamente, considerandola "un'affezionatissima figlia". Quando il 2 settembre 1870 i Prussiani sconfissero le truppe francesi a Sedan e la dinastia napoleonica fu detronizzata, Maria Clotilde affrontò quei fragorosi drammatici con animo forte e coraggioso. A suo padre Vittorio Emanuele II, che

nell'agosto 1870 le consigliò di tornare a Torino, rispose che non poteva e che restava per il bene del marito, dei figli e della Francia! Quando il 5 settembre i regnanti di Francia furono costretti a lasciare Parigi, ormai invasa dai Prussiani, l'ultima a lasciare il castello fu proprio lei. Da Parigi, raggiunse il castello di Prangins in Svizzera. Allora aveva trent'anni, Maria Clotilde si offrì a Dio formulando il voto di vittima: *"La mia vita sarà d'ora innanzi una immolazione la più completa, del corpo, del cuore, dei sentimenti, di tutto, per amore Tuo, o Gesù... lo sarò felice di essere tua vittima, o mio Gesù, se così ti piace"*. A Prangins venne lasciata sola dal marito Girolamo

Bonaparte. Questi, infatti, ritornato a Parigi era occupato a riconquistare il trono e a divertirsi. Maria Clotilde ne ricevè una grande sofferenza, oltretutto non poteva vivere quotidianamente la Santa Messa e ricevere l'Eucarestia; solo la Domenica poteva recarsi a Nyon, un paese vicino, per la Messa festiva. Dopo molte preghiere, sostenuta dal suo padre spirituale, decise di separarsi amichevolmente dal marito, con il quale però rimase in buoni rapporti. Nel 1891 egli si trovava a Roma, prossimo a morire, ella accorse, per confortarlo e ricevè la consolazione di vederlo morire cristianamente. Nel 1878 Maria Clotilde lasciò la Svizzera, ritornò in Italia e trascorse nel

castello dei suoi avi a Moncalieri, il resto della sua vita. Dal suo ritorno a Torino al termine della sua esistenza Maria Clotilde appoggiò e sostenne le opere dei numerosi e grandi santi torinesi del suo tempo: don Bosco, don Murialdo, don Cottolengo, i canonici Luigi e Giovanni Boccardo. Ella stessa, nella sua casa a Moncalieri, riceveva i bambini e li preparava a ricevere la Prima Comunione. Il 25 giugno 1911 a Moncalieri Maria Clotilde cessò la sua esistenza terrena. Dopo i funerali solenni presso la Chiesa dedicata alla "Gran Madre di Dio" a Torino fu tumulata nella Basilica di Superga. La sua beatificazione è stata introdotta il 10 luglio 1942.

Carlo Amirante

Nacque il 3 novembre 1852 a Soverato (Catanzaro) i genitori, Saverio e Rosalia lo educarono all'amore di Gesù e della Chiesa. Giovanissimo intraprese la carriera militare e frequentò le scuole della Nunziatella a Napoli e poi a Torino. Oltre ad essere ufficiale degli artiglieri con il grado di tenente, si laureò in Lettere e in Ingegneria. Nel 1870, a diciott'anni, fu mandato a Roma, all'assalto di Porta Pia. Toccò a lui aprire il fuoco. Durante queste operazioni una scheggia gli attraversò la gola, senza però ledergli la carotide. Dopo la guarigione, scrisse una supplica al Papa per essere ricevuto e chiedere perdono. Pio IX lo ricevette e gli disse che non aveva alcuna colpa perché aveva obbedito agli ordini. Uscito dall'incontro, il giovane soldato decise di lasciare l'esercito ed entrare in seminario. Sei anni dopo, nel 1877 fu ordinato sacerdote e nominato cappellano militare a Napoli. C'è un episodio della sua vita che permette di intravedere la tempra umana di don Carlo. Un suo amico sacerdote gli confidò di essere entrato a far parte della Massoneria. Don Carlo con preghiere e suppliche provò a farlo desistere, ma non ci riuscì. Il neomassone un giorno si ammalò ed era prossimo a morire. Don Carlo lo supplicò di confessarsi un'ultima volta, ma l'altro era irremovibile. Fu allora che don Carlo cominciò a sfasciare a mani nude tutti i mobili della stanza. L'amico per dissuaderlo lo mandò a chiamare un sacerdote. Don Carlo andò; al ritorno trovò davanti alla casa una donna, pagata dai massoni locali, per non farli entrare. Don Amirante inchiodò la donna alla



parete e la tenne ferma mentre l'amico si confessava; così l'amico morì riconciliato con Dio. Don Carlo Amirante fu matematico, compositore (era in grado di suonare tutti gli strumenti musicali), letterato e maestro della scrittrice Matilde Serao. Oltre che per l'erudizione si distinse per la sua azione caritativa: fu cappellano presso le Cliniche Universitarie, parroco, esorcista, assistente dei condannati a morte, e ancora, diede prova di autentico ed eroico amore cristiano nell'assistere i colerosi nell'epidemia del 1884. Inoltre, don Carlo, si batté e riuscì a conquistare per quanti all'epoca lavoravano come vigili del

fuoco, il riconoscimento dei loro diritti e l'adeguata tutela per le condizioni avverse in cui erano costretti ad operare. L'azione caritativa del sacerdote fu anche rivolta alla tutela e mirante al riscatto umano delle donne che all'epoca si prostituivano. Morì a Napoli in odore di santità il 20 gennaio 1934, le sue spoglie attualmente riposano nella chiesa di San Pietro a Maiella. Quanto fin qui esposto, rimanda ad un "frammento" dell'insegnamento del Santo padre Benedetto XVI. Egli infatti da pastore amorevole, il 26 maggio scorso in occasione della preghiera del S. Rosario di affidamento per l'Italia, riguardando la ricorrenza dell'unificazione avvenuta centocinquant'anni ci ha indicato quanto di più prezioso di più caro ed adeguato al cuore di ogni uomo, e quanto è necessario alla vita di ciascuno di noi e della nostra amata patria: *"La fede, infatti, non è alienazione: sono altre le esperienze che inquinano la dignità dell'uomo e la qualità della convivenza sociale! In ogni stagione storica l'incontro con la parola sempre nuova del Vangelo è stato sorgente di civiltà, ha costruito ponti fra i popoli e ha arricchito il tessuto delle nostre città, esprimendosi nella cultura, nelle arti e, non da ultimo, nelle mille forme della carità. A ragione l'Italia, celebrando i centocinquant'anni della sua unità politica, può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa. Essa non persegue privilegi né intende sostituirsi alle responsabilità delle istituzioni politiche; rispettosa della legittima laicità dello Stato, è attenta a sostenere i diritti fondamentali dell'uomo"*.